

IL MONDO IN UN BICCHIERE: RUSSIA, QUEL SENTORE GHIACCIATO DI VODKA

Di Micol Bonazzoli

Ormai tra aperitivi, cene, e degustazioni alcune bevande e cocktail sono entrati a fare parte della nostra quotidianità, ma vi siete mai chiesti da dove vengono? Cominciamo con questa rubrica un **viaggio attorno al mondo** alla scoperta delle origini di quelle più famose. E se vi capita di viaggiare in questi luoghi, non potete non togliervi il gusto e il piacere di gustare il migliore il liquore o il cocktail proprio nel luogo da cui ha avuto origine.



Iniziamo dalla **Russia**, che ha dato i natali alla **Vodka**, poi declinata in molteplici **versioni aromatizzate** o come **ingrediente di colorati e sfiziosi cocktail**, alcuni dei quali sono diventati famosi almeno quanto la bevanda principale. Nel grande Paese delle meraviglie di San Pietroburgo, Mosca, Odessa, delle steppe sterminate e innevate la vodka non evoca

solo sapori magici, ma è una vera e propria icona che affonda le radici nella storia



Ogni viaggio nella grande Russia, scriveva Puskin, è una raccolta di emozioni che ci si porta per sempre nel cuore. Non solo perché è **il Paese più grande del mondo** (6 fusi orari, 314 etnie, 9 confini), ma perché' vanta una assoluta varietà di arte, cultura, tradizioni, capolavori architettonici, storia, profumi e sapori.



Un magico affresco che si dipana fra distese innevate, boschi imbiancati, steppe infinite, i capolavori di **San Pietroburgo** che ne fu per secoli capitale e sede degli zar, l'austera **Mosca**, la seducente **Odessa** affacciata sul mar Nero, la gelida **Vladivostock**, oppure la transiberiana che ancora oggi, in una settimana di viaggio, collega gli Urali alla **Siberia**.



A parte il **caviale** (prelibatezza per pochi) sapori e profumi di Russia sono abbastanza simili dovunque, dal mitico *borsci*

alle **zuppe di cavolo con panna acida**, ma il comune denominatore assoluto è la **vodka** (termine derivato da “voda”, acqua), il cui profumo inebria tutti da secoli. Dai servi della gleba ai nobili, dai rivoluzionari bolscevichi ai papaveri del potere. Tanto da essere diventata un'icona della tradizione russa.



LA SUA “CARTA DI IDENTITA’”

Distillato di cereali (orzo, segale, grano) o patate fermentate, la vodka è cristallina e incolore, con una gradazione alcolica minima di 40 gradi. Viene prodotta anche in varianti aromatizzate; con miele, spezie, ciliegie, pesca o frutta esotica. La sua diffusione in Europa è dovuta a Napoleone e, nel mondo, ai nobili zaristi rifugiati all'estero dopo la rivoluzione bolscevica. Molti brand portano nomi altisonanti come **Smirnoff, Eristoff, Keglevich, Romanoff**.



LA VODKA TRA STORIE E LEGGENDE

Primo ad autorizzarne la distillazione fu **Ivan il Terribile**, ma i contadini potevano produrla e berla solo se autorizzati dal padrone. Durante l'invasione francese del 1812, per sostenere il morale delle truppe russe congelate dal **Grande Inverno**, vennero inviate al fronte 5 milioni di bottiglie. Narra una leggenda che i cavalieri cosacchi, durante una battaglia, si trovarono di fronte un lago che ne bloccava la marcia. Un pope che li accompagnava benedisse l'acqua del lago trasformandola in vodka: cavalieri e cavalli la bevvero, attraversarono il lago e sconfissero il nemico.



COME SI BEVE

I russi sostengono a temperatura ambiente (7 gradi sottozero), prima e dopo i pasti. Ma ogni occasione è buona: una sosta sulla Piazza Rossa, una visita al Palazzo d'Inverno di San Pietroburgo, ammirando le cupole della chiesa di San Basilio, durante una sosta nelle steppe. La vodka si può consumare **liscia o come base per cocktail.**



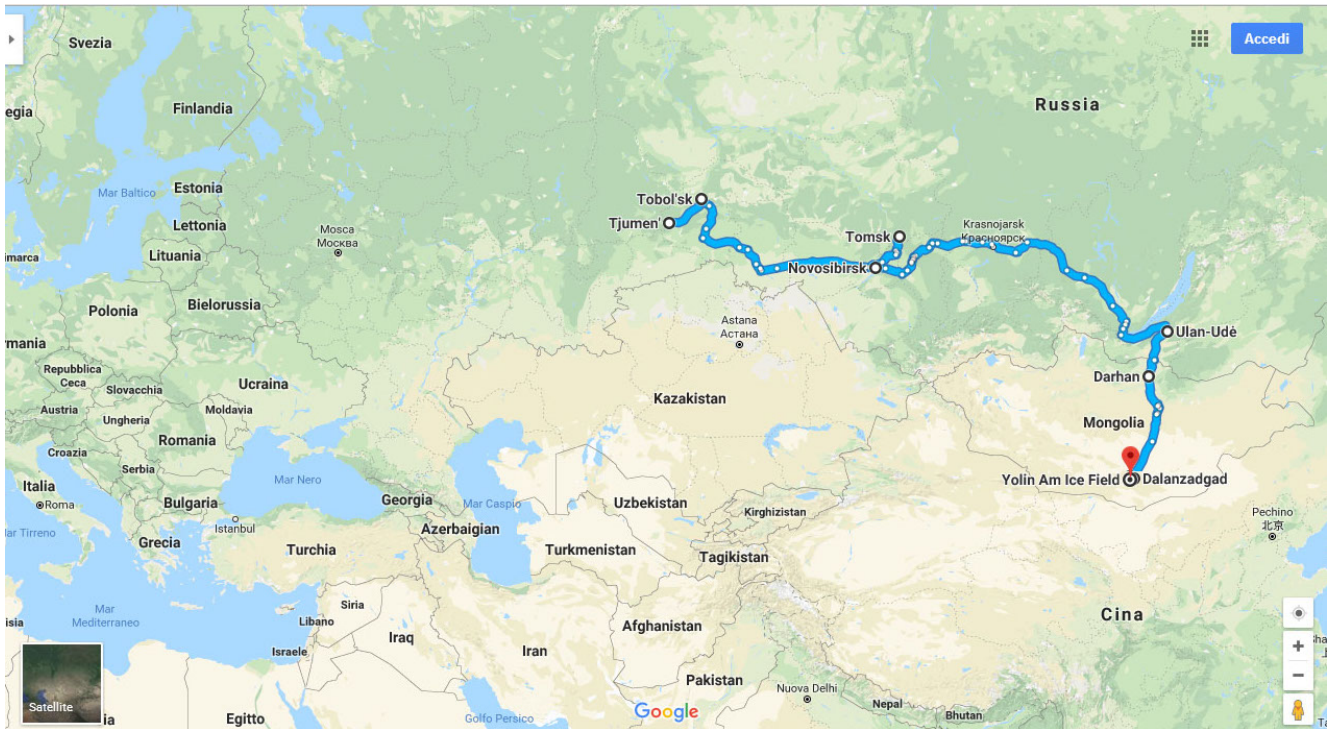
Tipo il *Bloody Mary* (vodka neutra ghiacciata, succo di pomodoro e di limone, [tabasco](#), [salsa Worcester](#), [sale](#) e pepe), oppure il *Black Russian* (5,0 cl di vodka, 2,0 cl di liquore al caffè, versare gli ingredienti nel bicchiere old fashioned con cubetti di ghiaccio).



Oppure il *Vodka Martini*, cocktail reso famoso da **James Bond**. La vodka serve a rinforzare il sapore delicato di erbe del vermut e la scorza schiacciata per rilasciare gli oli essenziali. Niente olive.



**Dall'Italia alla Mongolia in
Van: Oltre la taiga verso il
confine mongolo**



Mappa del tragitto da Tyumen, Russia, a Dalanzadgad, Mongolia.

Con il Master Renault (seconda parte)

Superata Ekaterinburg, dove venne ucciso lo zar Nicola II e la famiglia Romanof, abbiamo proseguito costeggiando la Transiberiana con alcuni tratti di strada interessanti da cantieri di ammodernamento che ci costringevano a frequenti cambi di corsia, e passaggi a livello che comportavano soste inaspettate e allungamento dei tempi di percorrenza. Le tappe notturne sono state nelle onnipresenti aree di servizio con parcheggio custodito. Tratti di taiga, l'immensa foresta siberiana di betulle, si alternavano a tundra e campi coltivati.



Lungo il percorso dal finestrino abbiamo potuto ammirare piccoli villaggi composti di case di legno dalle finestre scolpite, alternati a importanti città. Abbiamo fatto tappa a **Tyumen**, **Tobolsk** e **Tomsk** per vedere le chiese ortodosse di Tyumen, il Cremlino di Tobolsk, che dall'alto della collina domina il centro storico, e il museo della repressione politica di Tomsk, un luogo dove approfondire la storia dei gulag. Ci siamo quindi diretti a **Novosibirsk**, la terza più grande città russa dopo Mosca e San Pietroburgo famosa per il teatro dell'opera e del balletto, il più grande del mondo per le sue dimensioni. Abbiamo proseguito verso **Irkutsk** e costeggiando il Lago Baikal siamo arrivati ad **Ulan Ude**.



Teatro di Novosibirsk



Statua raffigurante la testa di Lenin a Ulan Ude, Russia
In questa città, nota per la più grande testa di Lenin esistente al mondo nei giardini del centro cittadino, si

respira già aria di Mongolia: la popolazione ha i tratti mongoli e non mancano i monasteri buddisti che visitiamo, in particolare quello sopra la collina che sovrastra la città. Con una sorpresa inaspettata: nel grande piazzale del monastero erano parcheggiati una ventina di camper cinesi! Chiacchierando con loro abbiamo scoperto che il turismo in camper in Cina si sta sviluppando e sono sorte parecchie associazioni che organizzano viaggi in camper per i soci. Loro avevano in progetto di arrivare fino a Mosca. Ma ormai la frontiera è vicina.

Mongolia arriviamo!

La mattina dopo ci siamo diretti verso la frontiera. Sulla strada abbiamo incontrato un grande cantiere di lavori in corso che al nostro ritorno un mese dopo era terminato e ci ha permesso di viaggiare su un asfalto nuovo di zecca. Una vera pacchia per il nostro Renault Master! Siamo così arrivati in frontiera e dopo aver espletato tutte le formalità e salutato i poliziotti siamo usciti dalla Russia e fatti pochi metri ci siamo presentati ai poliziotti mongoli con in mano il visto già richiesto all'ambasciata mongola in Italia.



Le procedure sono state rapidissime e in breve ci hanno dato il benvenuto nel paese. Appena varcato il confine abbiamo provveduto a stipulare, in uno dei numerosi botteghini presenti in frontiera, una polizza assicurativa per il mezzo, dato che la Mongolia non era coperta dalla nostra assicurazione.

La situazione viaria in Mongolia, strade e sterrati, cavalli, cammelli e aquile

E dopo le ottime strade russe attraversato il confine ed entrati in Mongolia siamo tornati a percorrere strade a corsia singola, a volte un po' dissestate e a volte abbastanza sconnesse. Nel paese il sistema viario è in via di ammodernamento ma a parte le direttrici principali come quella nord-sud che dalla Siberia conduce fino al confine cinese,

sono ancora molte le piste sterrate da percorrere con cautela e in diversi casi solo in fuoristrada. Con un po' di attenzione abbiamo proseguito il nostro percorso verso la capitale e abbiamo potuto apprezzare e ammirare la bellezza selvaggia degli spazi sconfinati dove l'aquila è la padrona indiscussa. La Mongolia, che nell'immaginario collettivo è il paese dei grandi spazi, tra la Siberia e la Cina, è chiamata anche Alta Asia, perché si sviluppa sopra i 1500 metri con altipiani stepposi, grandi praterie e montagne.



Regno delle aquile e di una natura incontaminata, è un territorio dove vivono allo stato brado cavalli, yak, cammelli e altri piccoli animali. E' proprio dai cavalli Takhi Prewalsky, il cavallo selvatico mongolo, che sono discese tutte le razze equine. In Mongolia la vita nomade è ancora una caratteristica praticata dalla maggior parte della popolazione e l'unica vera città, con circa un milione di abitanti, è la capitale, Ulan Baatar.



La capitale Ulaan Baatar

Le tradizioni di un popolo fiero

Il nostro itinerario prevedeva di arrivare nella capitale, che avremmo visitato al ritorno, e continuare verso sud, per raggiungere il deserto del Gobi a **Dalanzadgad**. Abbiamo percorso così un paesaggio che, abbandonate le distese di praterie a perdita d'occhio e le colline dalle varie sfumature di verde che si univano a cieli limpidissimi, si faceva sempre più arido. Lungo il tragitto mandrie di cammelli e di cavalli allo stato brado e ai bordi delle strade numerosi "ovoo", il tumulo sacro sciamanico. Lo sciamanesimo è un elemento fondamentale della spiritualità locale e chi passa accanto ad un ovoo si ferma, aggiunge una pietra sopra quelle già amucchiate che sostengono dei rami da cui pendono gli scialli colorati, fa tre giri attorno all'ovoo in segno di buon augurio e lascia un'offerta ai piedi del tumulo prima di ripartire.



Ovolo, il tumulo sacro sciamanico

Dalanzadgad, una distesa di gher (il termine con cui i mongoli indicano la **"yurta"**, la tenda mobile che è la loro casa e che smontano e rimontano durante i trasferimenti al seguito dei loro greggi e mandrie) e 25mila abitanti, l'ultima cittadina mongola raggiungibile con strada asfaltata e in aereo.



Il deserto del Gobi la divide dalla Cina. Siamo stati molto fortunati perché nei giorni del nostro arrivo a Dalanzadgdad si svolgeva il Naadam, la più importante festa tradizionale mongola, espressione della cultura nomade. Si tratta di danze tradizionali, gare di lotta e di arco e corse di cavalli. Le donne possono partecipare sia alle corse che alle gare di tiro con l'arco e noi abbiamo assistito ad una gara dove a vincere è stata proprio una donna!



Nel cuore del Gobi

Da Dalanzadgad al mattino a bordo di un fuoristrada a noleggio, il mitico UAZ (Ulyanovsky Avtomobilny Zavod) russo, siamo partiti per il deserto del Gobi, depressione di circa 2mila km da est a ovest e di circa mille km da nord a sud. E' riserva della biosfera Unesco perché ospita le ultime rarissime specie endemiche della Mongolia ed è ricchissimo di giacimenti fossili. Con il fuoristrada abbiamo percorso circa 450 km di sterrato in un paesaggio unico al mondo.



La prima tappa è stato il Parco Nazionale di Gurvan Saikhan e **Yolin Am**, una valle ad un'altezza di 200 mt sul livello del mare chiamata "Valle delle aquile". La sua peculiarità è il fiume che scorre al suo interno e che rimane in parte ghiacciato anche durante la prima parte dell'estate in contrasto con l'arido deserto. Aguzzando gli occhi si riescono a vedere le aquile che volteggiano, gli stambecchi e gli enormi gipeti.

Il compagno di viaggio

Camper in vetroresina su meccanica Renault master 150 cavalli, con cellula allestita da Aiesistem, una ditta semi-artigianale veronese. Non abbiamo avuto nessun inconveniente tecnico e la meccanica ha risposto bene ai diversi tipi di terreno, ad esclusione degli sterrati estremi per i quali il nostro mezzo non è adatto ed è necessario l'uso di un 4x4. Sul lungo rettilineo il motore ha risposto ottimamente, su tratti misti e con buche causa cantieri di ammodernamento il mezzo ha resistito alle sollecitazioni. Nelle curve tutto bene e il 150 cavalli tira che è un piacere.

Dati nuovo RENAULT MASTER

Cilindrata	2464
cm ³ Numero e disposizione cilindri	4 in lineaNumero
valvole per cilindro	4Dispositivo di
sovralimentazione	turbocompressorePotenza
	150 CV Coppia Massima
	300,0 Nm Normativa Euro
Euro 4Serbatoio	
100 litriTrazione	
anterioreCambio	
meccanicoNumero di marce	
6Passo	357
cmVelocità max (Km/h)	144 Km/hConsumo
Misto (litri/100 km)	8,8

Domani la terza parte del nostro viaggio: **La scoperta dei dinosauri e la mitica capitale di Gengis Khan.**

Continua la lettura con [la terza puntata.](#)

Dall'Italia alla Mongolia in van, attraverso la Russia verso il paese di Gengis Khan

Un viaggio di tre mesi e 24mila chilometri totali dall'Italia alla Mongolia e ritorno, attraverso i grandi spazi siberiani e la natura incontaminata della Mongolia, tra cammelli, voli di aquile e corse di cavalli selvaggi. Come compagno di viaggio un Master Renault, allestito a camper. Testo e foto di Marina Cioccoloni.

Kandinskij al Mudec: la mostra sulla formazione del padre dell'astrattismo

"Kandinskij, il cavaliere errante. In viaggio verso l'astrazione" è un'esposizione unica sulla formazione dell'artista russo, dai primordi alle opere più recenti, prevista al [Museo delle Culture](#) (MUDEC) di Milano dal 15 marzo al 9 luglio 2017,

Kandinskij nasce a Mosca nel 1866 da una famiglia metà russa e metà tedesca: durante il mese trascorso a Vologda, una regione a nord del Paese, ha modo di studiare la cultura dei "komi" e degli "ziriani". In questo frangente, oltre a produrre i primi schizzi, Kandinskij tiene un diario di viaggio nel quale

annota la **rivelazione fondamentale** che caratterizzerà tutta la sua produzione futura: il quadro, sostiene il Maestro, non va guardato dall'esterno ma vissuto, entrandovi completamente.



Vasilij Vasil'evič
Kandinskij

Curata da **Silvia Burini** e **Ada Masoero**, la personale esplorerà il legame che nelle opere vi è tra arte e scienza e analizzerà il viaggio come sviluppo della mente di colui il quale è considerato il **promotore dell'astrattismo**: Vasilij Vasil'evič Kandinskij.

Nonostante l'**evidente spiritualità** delle sue opere, ben lungi da qualsiasi forma di concretezza, l'artista è noto anche per il suo approccio alla realtà di tipo **prettamente scientifico**: anche nei quadri più astratti questo aspetto risulta fondamentale per comprendere il passaggio dalla produzione primordiale a quella più tarda.



Huile sur toile (1925) de Vassily Kandinsky. Musée National d'Art Moderne, Paris, France. Donation Nina Kandinsky 1976. AM 1976-856

Non è un caso che la mostra al Mudec abbracci l'intero periodo che va **dagli esordi artistici del Kandinskij al 1921**, l'anno del suo trasferimento in Germania e del definitivo allontanamento dalla Russia. Le opere presenti, infatti, provengono dai più importanti musei Russi e alcune giungono per la prima volta nel nostro Paese.

L'obiettivo principale dell'esposizione è di far comprendere allo spettatore lo sviluppo del linguaggio simbolico e delle **fonti immaginifiche**: grazie all'ausilio di strumenti multimediali, sarà possibile entrare *concretamente* nel mondo dell'artista e nelle sue opere più belle, per comprenderle a fondo.

INFO UTILI

Ingresso: 12 euro intero, 10 euro ridotto

Orari: lun 14.30-19.30; mar e mer 9.30-19.30; gio e sab
9.30-22.30

MUDEC

Museo delle Culture

via Tortona 56, CAP 20144 Milano